

Esperti a confronto a Courmayeur

“Il nuovo clima si può raccontare anche con storie di speranza”

IL CASO

CRISTINA PORTA
COURMAYEUR

Ci vuole una nuova narrazione per comunicare il cambiamento climatico e i suoi effetti, fatta di storie, storie di comunità, storie dal basso, ma storie di speranza e di fiducia. E non solo annunci di apocalisse. È questo il messaggio, o forse la sfida, lanciato dai relatori del convegno «Comunicare il cambiamento climatico tra scienza, economia e cultura» che si è tenuto ieri al Pavillon di Skyway. L'evento, moderato dal vicedirettore vicario de *La Stampa* Andrea Malaguti e che vedeva tra gli ospiti anche Nicolas Lozito giornalista e blogger de *La Stampa*, era organizzato da Fondazione Courmayeur e Fondazione Montagna sicura nell'ambito della rassegna «Protagonisti a Courmayeur».

Esperti del settore, economisti, giornalisti e tecnici insieme per cercare di capire come affrontare e soprattutto comunicare il cambiamento climatico e i suoi effetti. I ghiacciai sono quelli che patiscono di più. La



A sinistra la sala del Pavillon; sotto da destra Edoardo Cremonese di fondazione Cima, Andrea Malaguti e Nicolas Lozito

temperatura si alza e loro si sciolgono. Per gli esperti il loro grido di dolore dovrebbe farci fermare a riflettere. Titti Postiglione, vicecapo del dipartimento della Protezione civile nazionale, non ha dubbi: «Per comunicare il cambiamento climatico e i suoi effetti la sfida che dobbiamo darci è quella di iniziare a raccontare storie di speranza che siano una narrazione quotidiana, per dare senso di comunità e fiducia. Serve un cambio di cultura». Ed è cam-



bio di cultura parla anche l'antropologo Annibale Salsa (UniVdA): «Oggi la comunicazione viene fatta dai social, che sono uno strumento senza mediazione critica. L'informazione è mediazione e sul cambiamento climatico serve cultura, che ha il compito di cambiare la mentalità». Ed è lo stesso Malaguti, nell'introdurre il convegno, a recitare il mea culpa del mondo dell'informazione: «Abbiamo comunicato male, abbiamo forse sottovaluto il problema».

All'evento hanno preso parte anche il presidente della Regione Renzo Testolin e il sindaco di Courmayeur Roberto Rota. Entrambi hanno posto l'attenzione sull'importanza di saper comunicare soprattutto gli eventi «senza creare allarmismo, ma senza neppure minimizzare». La transizione può portare nuove sfide. Quella delle energie rinnovabili, come ricordato dall'amministratore delegato di Cva, Giuseppe Argirò. Ma anche quella di un nuovo modo di vivere la montagna. Punto centrale sia per Guido Giardini, presidente di Montagna sicura e direttore sanitario dell'Usl, sia per Raffaele Rocco, coordinatore del dipartimento regionale Programmazione risorse idriche e territorio che spiega: «Paradossalmente il problema della sicurezza in montagna potrebbe rappresentare la soluzione per lo spopolamento della montagna, che a media quota potrà divenire un luogo appetibile sul quale lavorare in termini di sviluppo e sopravvivenza delle piccole comunità locali». —